

storie¬izie

DISPERSI

Russia: fossa con migliaia di corpi, anche italiani

Sono stati ritrovati accatastati senza distinzione di nazionalità o grado, settant'anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, sotto quattro metri di terra. Migliaia e migliaia di soldati, tra cui probabilmente molti italiani. Una grande fossa comune a una quindicina di chilometri da Kirov che si calcola sia lunga cinquecento metri e larga un centinaio. «Siamo grati all'amico ungherese *Szebenyi István*, dell'associazione *Had-és Kultúrtörténeti Egyesület*, per la segnalazione che ci ha inviato e ci ha permesso di metterci in contatto con chi, in Russia, si sta occupando di questo ritrovamento eccezionale», spiega al «Fatto quotidiano» Gianfranco Simonit, responsabile della sezione ricerche storiche del Gruppo Speleologico Carsico di San Martino del Carso. Il ritrovamento riguarderebbe militari sepolti nei primi mesi del 1943, dopo esser stati presi prigionieri dai sovietici nella controffensiva di Stalingrado. La

scoperta risale a tre mesi fa quando le prime ossa sono state rinvenute in una zona dove storicamente è nota l'esistenza di nove campi sovietici in cui sarebbero scomparsi almeno duemila italiani. Dopo i primi scavi sono state finora individuate almeno quattro nazionalità di vittime: italiani, tedeschi, rumeni e ungheresi. Le morti sarebbero state causate da freddo, fame e malattia, anche durante i trasferimenti in treno. Per questo sono stati sepolti lungo la ferrovia. Secondo le stime di due ricercatori russi, Alexey Ivakin e Andrey Ogojlyuk, l'esercito sepolto potrebbe essere composto da 15-20 mila scheletri. Simonit, intervistato da «Il Piccolo», ha detto: «Ho informato il 15 giugno la direzione dell'Onorcaduti di Redipuglia e due settimane dopo ci è stato assicurato che l'ambasciata a Mosca era stata avvertita, ma ai nostri contatti in Russia non risultavano novità: le ambasciate di Germania, Ungheria e Romania sono intervenute subito». Sui terreni dove si trova la gigantesca fossa comune è prevista la costruzione di case. ■

PALEONTOLOGIA

La Cina riscrive la storia dell'origine dell'uomo?

Il governo cinese sta allestendo presso l'Istituto di Paleontologia dei vertebrati e di Paleoantropologia (IVPP) dell'Accademia Cinese delle Scienze di Pechino un laboratorio per estrarre e sequenziare DNA antico. Scopo dell'iniziativa è quello di verificare l'ipotesi che i primi esseri umani non siano venuti dall'Africa ma dall'Asia. Infatti, reperti cinesi e di altre parti dell'Asia stanno infatti suggerendo che proprio il continente asiatico era una volta abitato da una strabiliante varietà di specie di *Homo*, sfidando così le idee convenzionali sulla storia evolutiva dell'umanità. Secondo Wu Xinzhi, accademico dell'IVPP «è sempre più chiaro che molti reperti asiatici non possono trovare posto nel tradizionale racconto dell'evoluzione umana». I fossili cinesi analizzati negli ultimi quattro decenni mettono in dubbio la progressione lineare dall'*Homo erectus* africano all'uomo moderno. Essi mostrano infatti che l'Asia orientale



Un cranio di *Homo Pekinensis*

brulcava di ominidi dotati di caratteristiche che li collocerebbero come forme di transizione tra *Homo erectus* e *Homo sapiens*. La maggior parte dei paleontologi cinesi e alcuni loro colleghi occidentali pensano che i fossili di transizione siano la prova che l'Uomo di Pechino fosse un antenato dei popoli asiatici moderni. Secondo questo modello, noto come multi regionalismo, ominidi discesi da *H. erectus* in Asia si incrociarono con i gruppi in arrivo dall'Africa e da altre parti dell'Eurasia, e la loro progenie diede origine agli antenati dei moderni asiatici orientali, dice Wu. «Tutto fa pensare a una evoluzione continua in Cina da *H. erectus* agli esseri umani moderni» aggiunge. Altre interpretazioni di crani fossili suggeriscono una tesi ancora più radicale: che gli ominidi eurasiatici si siano evoluti separatamente da quelli africani per un lungo periodo di tempo. I ricercatori ipotizzano che i primi ominidi che hanno lasciato l'Africa 1,8 milioni di anni fa erano in definitiva la fonte degli esseri umani moderni. I loro discendenti si stabilirono soprattutto in Medio Oriente, dove il clima era favorevole, e poi produssero ondate di ominidi di transizione che si diffusero altrove. Un gruppo eurasiatico si spostò in Indonesia,

25 gennaio 1943, truppe italiane durante il ripiegamento dalle posizioni sul Don



«Invece di difendere la civilizzazione europea, la UE - con la sua ossessione per le frontiere aperte e la diversità culturale - è stata uno strumento di distruzione della nostra eredità e identità»

LEO MCKINSTRY (storico e giornalista britannico, dal «The Telegraph» del 28 dicembre 2015)

un altro diede origine a neanderthaliani e denisovani, e un terzo si avventurò di nuovo in Africa e per evolversi nell'*Homo sapiens sapiens* che poi si diffuse in tutto il mondo. ■

MIGRAZIONI

I primi coloni in America non passarono per l'Alaska

Durante l'ultima Era Glaciale (circa 14 mila anni fa) Siberia e Alaska

erano collegate da un ponte di terra chiamato Beringia. Tale regione era ricoperta da ghiacciai invalicabili e uno dei grandi interrogativi della paleontologia è come fecero i primi colonizzatori dell'America a superare un simile ostacolo. Una delle tesi più accreditate era che il parziale scioglimento di due ghiacciai avesse creato un corridoio utilizzato dalle popolazioni primitive per raggiungere il continente americano. Questo corrido-

io lungo 1.500 chilometri avrebbe consentito così alla popolazione dei Clovis (dal nome della località mes-sicana in cui per la prima volta sono stati rinvenuti dei reperti attribuibili a questa stirpe) di migrare e insediarsi in territori più temperati. Tale ipotesi è stata però messa seriamente in discussione da un articolo apparso sulla rivista «Nature» il 10 agosto 2016. Nell'articolo, la paleontologa Eske Willerslev dell'Università di Copenha-

gen ha pubblicato i risultati di numerose analisi di DNA effettuate su resti di vegetazione e fauna rinvenuti nei sedimenti di due laghi canadesi, i quali hanno dimostrato come il presunto «corridoio» fosse diventato percorribile solo 12.600 anni fa, quindi oltre 1.400 anni dopo gli insediamenti Clovis finora noti. Torna così alla ribalta l'ipotesi di una colonizzazione del continente americano attraverso vie marittime, magari sottocosta. ■

ECCO TUTTI I VINCITORI DELL'EDIZIONE 2016

Acqui Storia: ai documentari di «Storia in Rete» il premio «Storia in TV»

Le giurie del Premio **Acqui Storia** hanno designato i vincitori della 49° edizione del Premio: si è aggiudicato il premio da 6.500 euro per la sezione storico-scientifica: Vladimiro Satta con il volume «I nemici della Repubblica» (Rizzoli). Stenio Solinas, con il volume «Il corsaro nero. Henry de Pozafreid l'ultimo avventuriero», (Neri Pozza Editore) si è aggiudicato il premio per la sezione storico-divulgativa *ex aequo* con Pierluigi Battista, che ha concorso con «Mio padre era fascista» (Mondadori). Luigi De Pascalis è stato premiato nella sezione romanzo storico per il volume «Notturmo Bizantino» (La Lepre). Una speciale targa è stata attribuita a Enrica Garzilli per il volume «L'esploratore del Duce» (Asiatica Edizioni) che è risultata la più votata dalla giuria popolare. Alessandra Gigante e Fabio Andriola hanno invece ricevuto il premio «Storia in TV» per i documentari targati «La Storia in Rete», che dal 2005 vengono trasmessi sulle principali televisioni italiane e messi in onda anche in *network* televisivi di Stati Uniti, Russia, Polonia, Slovenia oltre che sul sito dedicato www.storiadoc.com. Il premio Testimone del Tempo è andato quest'anno a cinque figure di

straordinario rilievo nel panorama artistico e culturale contemporaneo: Vittorio Sgarbi, Maurizio Molinari (direttore del quotidiano torinese «La Stampa»), Maurizio Belpietro (ex direttore di «Libero» e del neonato quotidiano «La Verità»), l'attrice e modella Manuela Arcuri e - alla memoria - all'attore Giorgio Albertazzi. Il Premio speciale «Alla Carriera», istituito nel 2009 da Carlo Sbrulati, *patron* dell'iniziativa, è stato conferito a Simona Colarizi, professoressa emerita alla Sapienza di Roma, Docente a Parigi, alla Università di New York, componente del Comitato dei Ga-

ranti della Fondazione Istituto Gramsci e della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, nonché del Comitato di direzione della rivista scientifica «Nova Historica». Per la prima volta, nei suoi quarantanove anni di storia, verrà assegnata una targa ad una rivista «Il Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri». La cerimonia di premiazione della 49° edizione del Premio **Acqui Storia** è in programma sabato 15 ottobre alle ore 17.00 presso il Teatro Ariston di Acqui Terme. La *soiree* verrà condotta da Mauro Mazza, già direttore di Rai 1 e del Tg2 ed Antonia Varini. «Quest'anno, con 218 volumi partecipanti, si è raggiunto, in tutte e tre le sezioni librerie, il *record* assoluto di opere in concorso, a fronte di una media di circa 25 - 30 delle prime quaranta edizioni» ha rimarcato il responsabile esecutivo del Premio Carlo Sbrulati. Nato nel 1969 per onorare il ricordo della «Divisione Acqui» e i caduti di Cefalonia nel settembre 1943, il Premio **Acqui Storia** è divenuto in questi ultimi dieci anni uno dei più importanti riconoscimenti europei nell'ambito della storiografia scientifica e divulgativa, del romanzo storico e della storia al cinema e in televisione. ■



La conferenza stampa per l'edizione 2015 dell'Acqui Storia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

storie¬izie

La moneta tracca bandita da eBay



SENZA PAROLE

Moneta tracca del V secolo bandita da eBay per «odio»

Una moneta coniata nel V secolo nella città tracca (cioè dei Traci, popolazione indoeuropea che popolava i Balcani meridionali a cavallo delle attuali Bulgaria, Turchia e Grecia) di Apollonia Pontica, nell'attuale Bulgaria, è stata ritirata dalle aste online del famoso sito eBay perché ritenuta «portatrice di odio e discriminatoria». Lo riferisce il giornale *«Antiques Trade Gazette»*. La moneta, messa all'asta dalla casa *Numismatik Lanz* di Monaco, è stata classificata fra gli oggetti che «glorificano o banalizzano il Nazional Socialismo» perché sulla sua faccia principale è incisa una svastica. Ai numismatici è stato riferito che sebbene i responsabili del sito fossero a conoscenza del fatto che «il simbolo sull'articolo fosse in uso in altri paesi e in altri periodi» «all'interno dell'attuale situazione giuridica una svastica è considerata un'icona anti-costituzionale e non permessa». Per questo l'oggetto è stato rimosso. ■

ARMI SEGRETE

Proiettili sibilanti romani scoperti in Scozia

Nel II secolo d.C. le truppe romane in Scozia usavano, come arma psicologica, proiettili «fischianti» per le frombole. L'ipotesi è di un gruppo di archeologi che hanno trovato proiettili cavi di piombo fuso in un sito in Scozia. Pesante circa 30 grammi, ogni proiettile era stato forato con un buco di circa cinque millimetri, che i ricercatori suggeriscono fosse progettato per produrre un rumore simile a un fischio. I proiettili sono stati trovati a Burnswark Hill, nel sud-ovest della Scozia, dove nel II secolo d.C. si verificò un fatto d'armi fra un'avanguardia romana e la tribù dei Pitti. Secondo l'archeologo John Reid, il fischio dei proiettili «avrebbe obbligato i difensori ad abbassare le teste. Ad ogni esercito piace avere un vantaggio rispetto ai suoi avversari, e questo era un espediente ingegnoso per creare terrore», ha detto Reid a *«Live Science»*. I proiettili sibilanti erano più piccoli dei proiettili tipici delle frombole

(*missili* in latino): «Si possono facilmente caricare in gruppi di tre su quattro, in modo da ottenere un effetto mitragliatrice», ha detto Reid. I missili sono una scoperta comune nei campi di battaglia dell'esercito romano. Ma è la prima volta che *missili* sibilanti sono stati trovati in siti romani. Al contrario proiettili in ceramica con fori sono stati scoperti in campi di battaglia in Grecia dal II e III secolo a.C., ha detto Reid. Alcuni archeologi avevano suggerito che i fori dei proiettili greci fossero serbatoi per il veleno. Ma dopo il lancio di circa 100 repliche dei proiettili fischianti, Reid ha scoperto che sarebbero stati poco utili come armi avvelenate. L'ipotesi che fossero armi psicologiche è stata suggerita a Reid da suo fratello, che ha l'hobby della pesca. Il fratello ha fatto notare che lanciando lenze con pesi di piombo traforati si provoca un fischio. Un proiettile da fionda poteva raggiungere la velocità di 160 km/h e poteva «letteralmente staccare la parte superiore della testa», dice Reid. Burnswark Hill si trova a poche miglia a nord del Vallo di Adriano, costruito tra il 117 e 138 d.C. L'azione militare romana potrebbe essere avvenuta durante i tentativi, poco dopo il 140 d.C., di Antonino Pio di estendere a nord il limes, tentativi abbandonati per l'ospitalità delle terre caledoni e il loro scarso valore in paragone ai costi di una loro sottomissione. ■

SONDAGGI

Ex URSS: oltre 50% stava meglio sotto il Comunismo

Secondo il sondaggio all'interno del progetto *«Sputnik Opinioni»*, in nove degli 11 paesi appartenuti

all'Unione Sovietica, gli abitanti di età superiore ai 35 anni ritengono che la qualità della vita nell'URSS fosse migliore rispetto a quella dopo il crollo dell'impero comunista. In Russia il 64% degli intervistati ha valutato la qualità della vita nell'Unione Sovietica migliore. In Ucraina sostiene questa idea il 60% degli intervistati, mentre le più alte percentuali di nostalgici della vita nell'URSS si registrano in Armenia (71%) e Azerbaigian (69%). Gli intervistati che non ricordano la vita in URSS, quindi di età compresa dai 18 ai 24 anni, ritengono al contrario che la vita sia migliorata dopo il crollo dello Stato sovietico. In Russia la pensa in questo modo il 63% dei giovani intervistati. I dati sono stati ottenuti in base alle rilevazioni condotte dalle società di ricerca *«VTSIOM»*, *«M-Vector»*, *«GFK Kazakhstan»*, *«Moreinfo»* e *«Qafqaz»* in 11 Paesi dell'ex URSS su commissione dell'agenzia stampa e radio *Sputnik*. In quasi tutti i Paesi, la maggior parte delle persone di età superiore ai 35 anni ritiene che in Unione Sovietica si viveva meglio: in Armenia i nostalgici sono al 71% contro il 23%, in Azerbaigian 69% contro 29%, in Russia 64% contro 28%, in Kazakistan 61% contro 27% in Ucraina 60% contro 23% in Kirghizistan 60% contro 30%, in Bielorussia 53% contro 28%, in Georgia 51% contro 46%. Solo i cittadini di Tagikistan (39% contro 55%) e Uzbekistan (4% contro 91%) oltre i 35 anni ritengono migliore la vita dopo il crollo dell'URSS. Al contrario i giovani sotto i venticinque anni e dunque nati dopo la fine dell'URSS sostengono che si viva

meglio ora: in Armenia 48% contro 47% in Kirghizistan 48% contro 37% in Kazakistan 56% contro 35%, in Bielorussia 57% contro 34%, in Georgia 79% contro 20% in Ucraina 39% contro 18%, in Russia 63% contro 25%, in Azerbaigian 68% contro 14%, in Tagikistan 84% contro 13% e in Uzbekistan 89% contro 5%. ■

MEDIOEVO

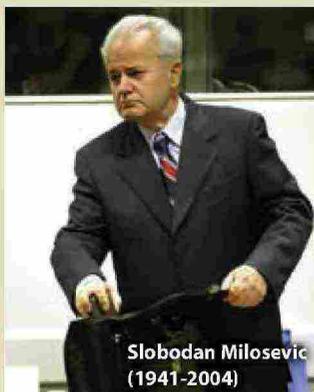
Pisa, riaffiora la casa del Conte Ugolino

La casa del conte Ugolino della Gherardesca, nel cuore del centro storico di Pisa, è riaffiorata sotto il giardino della sede del consorzio di bonifica Basso Valdarno. L'individuazione dell'area, spiega una nota del Consorzio, «ha permesso di riportare in luce una sequenza di strutture [...] Della struttura abitativa posseduta da Ugolino rimangono alcune tracce, ben documentabili, che testimoniano l'avvenuta distruzione nei primi anni del XIV secolo, come

«ERRORI GIUDIZIARI»

Milosevic scagionato (fra le righe) dal Tribunale dell'Aja

Slobodan Milosevic (1941-2006), l'ex presidente della Serbia e della Jugoslavia è stato scagionato dai giudici del Tribunale penale internazionale dell'Aja dalle accuse di pulizia etnica dopo essere morto in carcere. Curiosamente, l'assoluzione postuma è arrivata con la medesima sentenza che ha invece condannato a 40 anni di reclusione il principale alleato di Milosevic, l'ex presidente serbo della Bosnia Erzegovina, Radovan Karadzic. Dal dispositivo della sentenza emerge che Milosevic non fu colpevole delle accuse per cui passò in prigione gli ultimi cinque anni della sua vita. La sentenza contro Karadzic risale al 24 marzo scorso ma solo poche settimane fa alcuni media hanno dato conto della non secondaria ricaduta giudiziaria (e storica) del verdetto. Infatti, nella sua sentenza del 24 marzo, lo stesso tribunale che processò Milosevic parla di «prove insufficienti che Milosevic fosse favorevole» al piano di espulsione dei musulmani bosniaci e dei croato-bosniaci



Slobodan Milosevic (1941-2004)

dal territorio della Bosnia rivendicato dai serbi. Inoltre la sentenza ribadisce, citando vari documenti, l'esistenza di divergenze sostanziali tra Milosevic e Karadzic in diversi passaggi cruciali della tragica crisi. Secondo i giudici dell'Aja Milosevic si oppose alla costituzione della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina (*Srpska*) e che, inoltre, fino all'inizio dei bombardamenti della NATO sulla Serbia, Milosevic aveva

cercato un accordo con gli occidentali. Fu Madeleine Albright, segretario di Stato USA durante il secondo mandato di Bill Clinton, a decidere che quell'accordo non dovesse essere siglato. Milosevic è morto l'11 marzo 2006 in carcere all'Aia in circostanze sospette: ufficialmente per un attacco di cuore giunto due settimane dopo che il Tribunale gli aveva negato il permesso di essere curato in Russia, come aveva chiesto. Tre giorni prima il suo avvocato aveva inviato una sua lettera al ministro degli Esteri russo, in cui diceva che l'ex presidente serbo temeva di essere avvelenato. ■

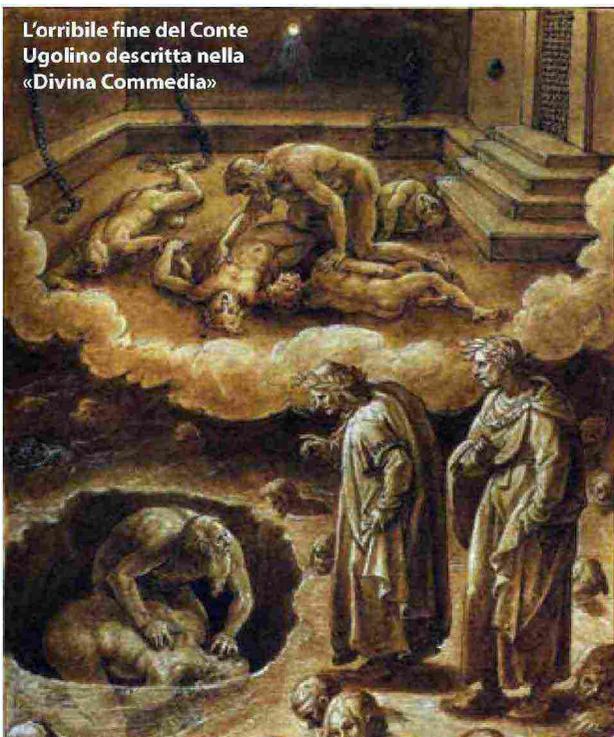
riportano le fonti scritte». «I muri perimetrali esterni e tramezzi interni – continua la nota – furono oggetto di un sistematico smontaggio, in alcuni casi fino ai livelli

di fondazione, secondo le leggi antimagnatizie in vigore nella Repubblica Pisana tra tardo Duecento e Trecento». La casa del conte reso celebre dalla «Divina Commedia», venne infatti demolita come rappresaglia per il suo tradimento politico della fazione ghibellina e infine per il contrasto tra Ugolino e l'arcivescovo pisano Ruggieri degli Ubaldini che lo fece rinchiudere in una torre coi figli, a morire di fame. L'abitazione di Ugolino sita sul Lungarno, dopo la sua morte, venne abbattuta e il terreno cosparso di sale. Venne anche proibita la costruzione di un qualsiasi edificio sulle proprietà della famiglia del conte, che infatti sono una delle poche aree verdi tutt'ora presenti sul lungarno pisano. ■

C'È UNA BOMBA IN CITTÀ

Trova una granata e la porta in Comune

In una spiaggia nei pressi di Pachino (Siracusa) a fine agosto un uomo ha trovato un proiettile della Seconda guerra mondiale. Ignaro della pericolosità di simili ritrovamenti, l'uomo ha portato il residuo bello, lungo circa 70 cm, al Comune perché riteneva si trattasse di un reperto storico di potenziale interesse. I carabinieri hanno subito delimitato l'area tenendo a debita distanza la nutrita folla di curiosi che nel frattempo era accorsa sul posto. Sono quindi intervenuti gli specialisti che hanno portato il residuo in un'area sicura e l'hanno fatto brillare. Nonostante il pessimo stato di conservazione, l'ordigno era ancora efficiente. ■



L'orribile fine del Conte Ugolino descritta nella «Divina Commedia»

storie¬izie

STORIA&TRIBUNALI / 1

Sarà reato definire «polacchi» Auschwitz e gli altri lager

Chi definirà come «polacchi» Auschwitz e gli altri lager nazisti che si trovano in Polonia potrebbero rischiare, nel migliore dei casi, una pesante multa, e nel peggiore fino a tre anni di carcere. È quanto prevede la proposta di legge varata il 17 agosto scorso da Varsavia. Spesso i mezzi di informazione e gli esponenti politici stranieri si riferiscono per comodità ai lager nazisti situati in massima parte nel Governatorato Generale di Varsavia (la Polonia occupata dai tedeschi tra il 1939 e il 1945) come «polacchi». «Non sono state le nostre madri, né i nostri padri, i responsabili dei crimini dell'Olocausto, commessi da criminali tedeschi e nazisti sul territorio polacco occupato – ha spiegato il ministro della Giustizia Zbigniew Ziobro – È nostro compito difendere la verità e la dignità dello Stato polacco e della nazione polacca, così come i nostri padri, le nostre madri e i nostri nonni». In una prima stesura il testo prevedeva pene fino a cinque anni di detenzione. Ziobro ha precisato che il carcere sarà applicato solo a chi definirà «intenzionalmente» come polacchi i campi di sterminio. La proposta di legge può contare sull'appoggio dell'opinione pubblica. Ma c'è anche chi critica l'iniziativa del governo sostenendo che il provvedimento potrebbe essere utilizzato per bloccare la ricerca storica sul collaborazionismo di una parte della popolazione polacca durante l'occupazione nazista. ■

STORIA&TRIBUNALI / 2

Alla sbarra 95enne: fu infermiere ad Auschwitz

Un ex infermiere in servizio ad Auschwitz, Hubert Zafke, 95 anni, è comparso ad agosto davanti al giudice, a Neubrandenburg, in Germania. Il processo a Zafke è stato interrotto varie volte in seguito alle pessime condizioni di salute dell'anziano imputato. «Il mio cliente è moribondo e si troverà presto di fronte al giudice supremo», ha detto il suo avvocato. Zafke è accusato di «complicità in omicidi aggravati»: secondo l'accusa l'uomo era consapevole di trovarsi all'interno di un campo di sterminio e partecipò attivamente alla sua organizzazione e al suo funzionamento. Del 2011, in seguito alla condanna a cinque anni di reclusione per John Demjanjuk con l'accusa di «concorso in omicidio», nel sistema giuridico tedesco è stata introdotto il precedente per cui non è più necessaria una responsabilità individuale dell'imputato in fatti di sangue del periodo nazista per condurlo alla sbarra: è sufficiente la «partecipazione» in varie forme al sistema dei campi. È anche per questo che Zafke non aveva mai tentato di scappare o di nascondersi: dal 1951 viveva a Neubrandenburg, dove ha condotto una vita irreprensibile e ha messo al mondo quattro figli. Fino a quando il suo nome è finito nel dossier «Operazione ultima chance» lanciata nel 2004 in Germania: era uno dei 12 ex impiegati dei lager ancora in vita individuati dal centro Simon Wiesenthal. ■

TOMBE / 1

Restauro Cripta Mussolini: paga lavori Fondazione AN

La cripta Mussolini nel cimitero di Predappio, dove è sepolto il Duce insieme a tutta la sua famiglia ha subito danni a causa di gravi infiltrazioni d'acqua che ne hanno danneggiato la struttura. Per evitare crolli, secondo quanto riferito dal sito «Affaritaliani.it», a curare il restauro della cappella sarà la Fondazione Alleanza Nazionale. La proposta è nata dall'avvocato napoletano-bolognese Salvatore Migliaccio e dal principe romano Guglielmo Giovannelli Marconi, consiglieri dell'Ordine dell'Aquila Romana, un'istituzione cavalleresca già ordine statale della RSI, ora guidata da una diretta discendente del Duce. La proposta è poi è stata approvata a larga maggioranza, col sostegno non solo di Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia, ma anche dell'ex ministro Maurizio Gasparri, ora in Forza Italia. «Anche il sindaco di Predappio, Giorgio Frassinetti del PD, persona di sinistra ma aperto e intelligente, ha da tempo compreso il reale valore storico, culturale, turistico ed anche economico della presenza della casa e della tomba di Benito Mussolini. La politica non c'entra nulla» sostiene Valeria Ferrini titolare di Ferlandia, primo negozio di memorabilia e souvenir mussoliniani a visitatori e turisti. ■

TOMBE / 2

Sigilli alla tomba Petacci «in stato di abbandono»

Al cimitero monumentale romano del Verano la

tomba della famiglia Petacci – in cui giace anche Claretta, l'amante di Mussolini – è stata messa sotto sequestro dalle autorità cimiteriali, dipendenti dalla ex «nettezza urbana», ora AMA. «L'accertamento dello stato di abbandono di questo manufatto», si legge in una comunicazione dell'AMA, «ha determinato l'avvio del procedimento amministrativo di dichiarazione dell'avvenuta decadenza della concessione come previsto dall'articolo 52 del Regolamento di polizia cimiteriale vigente». Maurizio Campagnani, dirigente del Servizio cimiteri capitolini ha dichiarato al «Corriere della Sera»: «Senza l'intervento degli eredi, che sono proprietari della concessione, non possiamo fare nulla. Li abbiamo rintracciati negli Stati Uniti, abbiamo spedito due raccomandate ma non abbiamo mai avuto risposta... Si è fatta avanti un'associazione di reduci fascisti per prendersi cura



INSOSPETTABILI

Deputata canadese suona e nega Olocausto in un video

L'Olocausto? Sono «sei milioni di bugie». L'ha affermato in un video lo scorso luglio l'ex deputata del partito canadese dei Verdi, Monika Schaefer. Violinista e insegnante di musica, la Schaefer ha postato sul suo profilo Facebook un video intitolato «scusa mamma, ma avevo torto sull'Olocausto» in cui racconta come dal 2014 abbia iniziato a cambiare idea sullo sterminio nazista degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Il video, postato a metà giugno scorso, inizia con una breve performance di violino, poi continua sul bullismo subito da lei, di origini tedesche, durante la sua infanzia in Canada, e infine conclude negando che l'Olocausto abbia prodotto milioni di morti, che le camere a gas servivano per disinfestare dai pidocchi i prigionieri e che è un controsenso che in un «campo della morte» fosse presente un ospedale per i prigionieri. Immediata la presa di distanza del suo partito che ha espresso una condanna «nei termini più forti possibili»,



Monika Schaefer

aprendo la procedura di espulsione. Il 1° luglio scorso le autorità locali le hanno revocato il permesso di tenere un concerto di violino nella cittadina di Jasper, nello stato di Alberta. Secondo il quotidiano «The Canadian Jewish News» del 27 giugno scorso, l'organizzazione ebraica B'nai Brith, vicina al partito di destra israeliano Likud, ha dichiarato che l'imminente espulsione della Schaefer dal partito dei Verdi può essere «un primo passo positivo» per ristabilire le relazioni fra Verdi e comunità ebraica, relazioni compromesse dal sostegno degli ecologisti ad alcune risoluzioni anti-israeliane. ■

della manutenzione. Ma senza gli eredi, se non si cambia l'articolo 52, abbiamo le mani legate...». L'articolo 52 del Regolamento di polizia

cimiteriale vigente a Roma prevede che — qualora i concessionari non rispettino entro sei mesi l'obbligo di curare la manutenzione pre-

vista dall'Amministrazione — la concessione decade. Sarà «carico dell'Amministrazione provvedere alla conservazione dei resti mortali, nel modo in cui essa giudicherà più opportuno». La tomba di Clara Petacci, dunque, rischia la demolizione. ■

TOMBE / 3

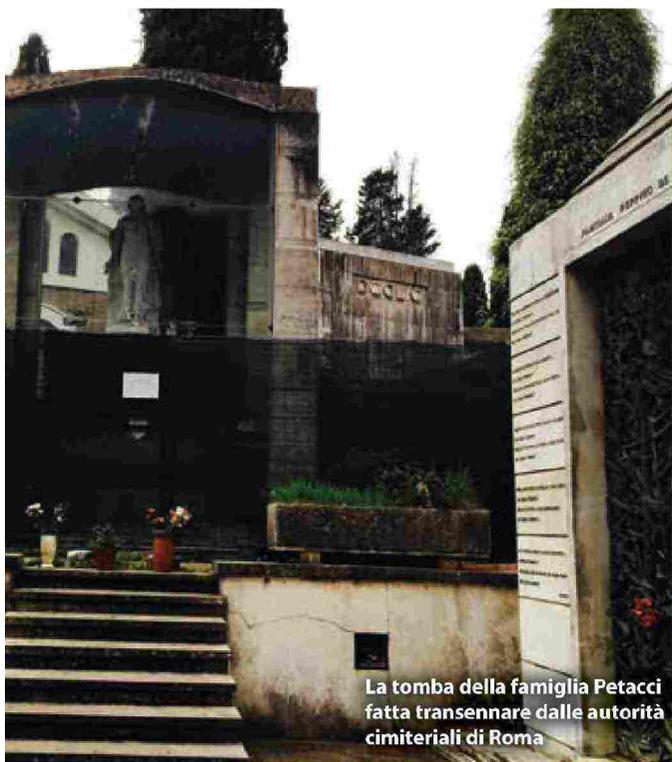
Pokemon sulle lapidi di Gramsci, Keats e Shelley

Continua l'infestazione virtuale dei *Pokemon* (e relativi giocatori reali) nei luoghi storici in cui rispetto e devozione dovrebbero essere la regola. Sulla tomba di Antonio Gramsci al Cimitero Acattolico di Roma ci sono quattro *Pokéball*, le sfere bianche e rosse in cui nel popolarissimo gioco per *smartphone* i *Pokemon* vengono catturati e rinchiusi. Nei pressi della sepoltura



Il cimitero acattolico di Roma

del filosofo marxista c'è uno *Staryu*, un *Pokemon* a forma di stella dorata che ricorda il simbolo dell'Armata Rossa. Davanti alla lapide del poeta inglese Shelley, nello stesso cimitero, si può trovare un *Rattata*, un *Pokemon* a forma di topo. Infine, sempre nel cimitero Acattolico, sulla tomba di un altro poeta inglese, John Keats, invece i creatori della Nintendo hanno piazzato un *Pokéstop*. Poco più in là, davanti alla stele del figlio di Goethe, c'è una «palestra» per allenare i mostriciattoli. Idem anche per la tomba dell'altro grande teorico marxista Antonio Labriola, «infestata» dal *Pokemon Doduo*. Nessuna dichiarazione in merito è stata fatta dalle autorità che dirigono il Cimitero Acattolico, né da quelle del Comune di Roma, responsabili del cimitero del Verano, dove situazioni del tutto analoghe turbano il sonno di personaggi celebri come Giacomo Balla, Roberto Rossellini, Giorgio Almirante o Enrico Toti. ■



La tomba della famiglia Petacci fatta transennare dalle autorità cimiteriali di Roma

storie¬izie

NON RIPOSANO MAI / 1

ANPI contro cittadinanza onoraria a Giorgio Albertazzi

L'ANPI di Volterra si è scagliata contro la cittadinanza onoraria che il comune ha attribuito all'attore Giorgio Albertazzi, scomparso lo scorso maggio, da tempo legato alla cittadina toscana: lì Albertazzi aveva fondato nel 1995 un laboratorio teatrale, ha recitato più volte nel locale Teatro romano e, sempre a Volterra, è stato pubblicamente festeggiato quando ha compiuto 90 anni. L'ultimo omaggio ad Albertazzi non è piaciuto alla sezione locale dell'ANPI, che in un comunicato su Facebook «esprime disappunto e si dissocia in maniera netta» dalla concessione della cittadinanza onoraria all'attore. «Abbiamo atteso fino ad ora

per non creare polemiche, ma ora vogliamo chiarire il motivo di questa nostra posizione che non riguarda i meriti artistici dell'attore ma la sua vicenda personale – ha scritto l'ANPI allegando la foto di un partigiano impiccato. Albertazzi è stato uno degli artefici della terribile repressione a seguito dei rastrellamenti sul Monte Grappa dal 20 al 27 settembre 1944, nell'ambito dell'operazione Piave da parte dei nazifascisti». Sull'adesione alla RSI Albertazzi ha dato la sua versione dei fatti nelle interviste e nei libri autobiografici. «La fama di fascista non me la sono mai scrollata di dosso. Andai a Salò come tanti ragazzi, convinto che lì si combattesse per l'Italia, consapevole che in quel momento stavo dalla parte di chi già aveva perso. Io non mi pento di quanto ho fatto.

A maggior ragione non mi pento di quanto non ho fatto. E io non ho fucilato nessuno» ha raccontato Albertazzi. La vedova di Albertazzi, Pia de' Tolomei di Lipa ha replicato su «La Nazione»: «Questa cosa è allucinante. Devo ricordarlo io che quello era un periodo di guerra civile? Ci sono foto di partigiani illustri con teste mozzate, sbandierate, che hanno ucciso altri uomini. Mi chiedo: se Giorgio fosse stato dall'altra parte sarebbe stato migliore?». ■



tellina vicino a una strada di Teglio, la patria dei pizzoccheri. «È un incitamento al Fascismo che molti danni e morti ha provocato all'Italia», accusa la vice presidente vicaria Nella Credaro in una lettera al sindaco, al questore e al prefetto di Sondrio in cui sollecita «l'immediata rimozione» della scultura dello scandalo, accusandola fra l'altro di «intralcio

NON RIPOSANO MAI / 2

ANPI contro busto Duce: «crea intralcio a viabilità»

L'ANPI di Sondrio è insorta contro un busto in legno raffigurante Mussolini, posizionato ai margini di un bosco sulle alpi Orobie, in Val-

FALSARI

Scoperto l'autore della truffa dell'«Uomo di Piltdown»

A un secolo dalla sua morte, è stato identificato il responsabile di una delle più grandi frodi scientifiche di tutti i tempi: quella del cranio di Piltdown presentato come l'anello mancante nella storia dell'evoluzione dalle scimmie all'uomo. Lo studio guidato dalla paleoantropologa Isabelle De Groote, dell'università John Moores di Liverpool, e pubblicato sulla rivista «Royal Society Open Science», dimostra che l'autore della truffa fu un tale Charles Dawson, avvocato e appassionato di fossili, che creò un falso modificando ossa di scimmie e uomo. Nel 1912 in un piccolo villaggio britannico fece scalpore il ritrovamento di resti fossili che presentavano caratteristiche ibride tra gli uomini e le scimmie, esattamente come si riteneva all'epoca dovesse essere il tanto ricercato «anello mancante» della storia evolutiva umana.

Passarono molti decenni prima di arrivare alla definitiva conclusione che il ritrovamento fosse un falso. Si trattava infatti di un cranio umano ma con mandibola e denti di un orangutan abilmente modellati in laboratorio per risultare un antico fossile. Svelata la truffa, rimaneva però da capire chi e quante persone, al di là di Dawson, fossero state coinvolte nella frode. Fra gli indiziati Arthur Smith



I protagonisti della truffa dell'Uomo di Piltdown in un quadro del 1915. Dawson è l'uomo in piedi con gli occhiali accanto al quadro di Darwin

Woodward, il paleontologo che presentò al pubblico il ritrovamento, e perfino sir Arthur Conan Doyle, il «papà» di Sherlock Holmes. Analizzando i resti con la TAC è però emerso che le manipolazioni fatte sui resti sarebbero state tutte opera di una sola mano e secondo lo studio nessuno dei sospettati fu in realtà mai a conoscenza del falso: la truffa fu interamente organizzata da Dawson. ■



L'ex minatore Mario Cavazzi col busto di Mussolini scolpito nel legno

alla viabilità» perché i passanti in auto si fermerebbero per fotografarla. Tuttavia, dopo un sopralluogo, il prefetto di Sondrio, Salvatore Angieri, basandosi sui rapporti di Polstrada e DIGOS, ha ritenuto che il busto non crea pericoli alla viabilità e dunque non si può ordinare la sua rimozione. Il pensionato che ha realizzato l'opera, Mario Cavazzi, 70 anni, una vita da minatore in Svizzera, Siria e Turchia, ha esultato: «È giusto così. Non c'è alcun pericolo. Chi desidera fotografare il busto in legno del Duce accosta con l'auto su una piazzola di mia proprietà, in sicurezza, e fa gli scatti che vuole». ■

PASSAGGIO A NORD-OVEST

Ritrovata dopo 171 anni la nave inglese HMS *Terror*

I ghiacci artici hanno restituito il relitto della HMS *Terror*, una delle due navi britanniche alla scoperta del Passaggio a Nord-Ovest e svanite nel nulla 171 anni fa. Sommozzatori canadesi hanno individuato lo scafo, adagiato sul fondo della Baia del *Terror* (che prende il nome dalla nave scomparsa) sull'isola di Re Guglielmo. Il relitto della *Erebus*, nave gemella del *Terror*, era stato ritrovato esattamente due anni fa, nel



La HMS *Terror* intrappolata tra i ghiacci canadesi nel 1847

settembre del 2014. Nel 1845 i vascelli *Terror* ed *Erebus* furono avvistati per l'ultima volta da una baleniera al largo della Groenlandia. Le due imbarcazioni, al comando di sir John Franklin, cercavano il Passaggio a Nord-Ovest, il canale navigabile che – secondo le speranze degli ammiragli inglesi – avrebbe dovuto unire l'Atlantico e il Pacifico a nord del continente americano. Le ultime notizie dal *Terror* e dalla *Erebus* risalgono al 1847: una nota firmata dagli ufficiali sopravvissuti e nascosta sotto un tumulo spiegava che le due navi erano state abbandonate dall'equipaggio, a nord dell'Isola di Re Guglielmo. E ne dava la posizione esatta. Il ritrovamento è invece avvenuto a quasi 100 chilometri (60 miglia marine) da dove gli esperti cercavano il relitto, a sud (e non a nord) dell'isola di Re Guglielmo. Questo suggerisce che una parte dell'equipaggio possa essere tornata a bordo per un ultimo, disperato tentativo. Di certo si sa che i 105 sopravvissuti avrebbero continuato a piedi verso sud, trascinando

slitte cariche di provviste nel tentativo di raggiungere Forte *Providence*, un avamposto costruito dalla Compagnia della Baia dell'Hudson, 900 miglia più a sud. Morirono tutti per il freddo, lo scorbuto e le intossicazioni alimentari. Oltre che di pazzia, come tramandano le leggende eschimesi, che parlano anche di cannibalismo. La scoperta del Passaggio a Nord-Ovest, che avrebbe realizzato il sogno di Colombo di arrivare in Oriente passando da Occidente, fu fatta quasi sessant'anni dopo dall'esploratore norvegese Roald Amundsen, tra il 1903 e il 1906. Il passaggio esisteva, ma era completamente inutilizzabile per la navigazione a causa dei ghiacci perenni. ■

PALEONTOLOGIA

Tartaro fossile rivela che l'agricoltura ha 8.600 anni

Microfossili incastonati nel tartaro dei denti di un gruppo di cacciatori-raccoglitori vissuti 8.600 anni fa dimostrano un'alimentazione a base di piante

coltivate, spostando così indietro di 500 anni la nascita dell'agricoltura. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti, «*Pnas*», da un gruppo dell'università di Cambridge diretto dall'italiana Emanuela Cristiani. I denti analizzati provengono da una sepoltura nei Balcani centrali, nella zona delle Gole del Danubio, a Vlasac. «Abbiamo analizzato il tartaro a caccia di microfossili, capaci di fornire una vera e propria biografia di quello che gli uomini mangiavano», ha spiegato la Cristiani. Si è visto così che accanto alle tracce, prevedibili, di avena e piselli selvatici, c'erano quelle di grano e orzo chiaramente riconoscibili come coltivati. C'erano anche particelle di piume, forse respirate mentre si spennavano gli uccelli. Il quadro che emerge è che, circa un millennio prima di quanto si pensasse, i cacciatori-raccoglitori convivevano con i primi agricoltori e, insieme ad essi, mangiavano i cibi coltivati». ■